



Michele Seccia

*Passò  
beneficando  
tutti*

Omelia della Messa del Crisma 2022



Collana *Adiutor*



Michele Seccia

***Passò  
beneficando  
tutti***

Omelia della Messa del Crisma

Cattedrale di Lecce  
13 aprile 2022

Collana *Adiutor*

In copertina:

Federico Lazzaretti, *Deposizione dalla croce*. Basilica di Santa Croce, Lecce (foto di Arturo Caprioli)

*Passò beneficando tutti*  
(At 10,38)

*Passò beneficando tutti!*

Commuove sempre rileggere questa espressione della Scrittura, soprattutto nella Settimana Santa. Sappiamo bene che Colui che morirà appeso sul legno della croce è il Signore, il quale, nel suo passaggio in questo mondo, ha compiuto il bene, solo il bene.

Allora, per quale motivo, l'Innocente, colui che non commise peccato, ma fece bene ogni cosa, venne condannato a morte e alla morte più vergognosa, cioè la morte della croce?

La parola dell'Apostolo ci illumina: *Svuotò se stesso, assumendo la condizione di servo, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce* (Fil 2,7).

Fu dunque Gesù stesso ad indossare le vesti del servo per liberare l'uomo dalla schiavitù del peccato e della morte e condurlo alla libertà dei figli di Dio.

Lo scriveva San Bernardo:

“Per lavare la moltitudine, uno solo si è lasciato macchiare...; È meglio che uno solo prenda “una carne simile a quella del peccato” (Rm 8,3), e tutto il genere umano non sia condannato per il peccato. Lo splendore dell’essenza divina si vela dunque nella forma dello schiavo, per salvare la vita dello schiavo. Il chiarore della vita eterna si oscura nella carne per purificare la carne. Per illuminare gli uomini, il più bello tra i figli dell’uomo (Sal 45,3) deve oscurarsi nella sua Passione, accettare la vergogna della croce. Esangue nella sua morte, occorre che perdesse ogni bellezza, ogni onore per acquistarsi, bella e gloriosa, la sua Sposa senza macchia né ruga, cioè la Chiesa (Ef 5,27). Ma sotto questa tenda nera (Ct 1,5)..., riconosco il Re ..., lo riconosco e lo abbraccio” (Discorso 28 sul *Cantico dei Cantici*).

Così anche noi sacerdoti, consacrati dal Signore per essere discepoli e missionari del suo amore, siamo chiamati a imitare Gesù, lasciando che il nostro popolo si stupisca perché ci sforziamo, con l’aiuto della grazia, di fare bene ogni cosa.

Per giungere a questa meta, sappiamo quanto sia aspro e duro il cammino, conosciamo le nostre fragilità e difficoltà. Ma non dobbiamo, né possiamo, scoraggiarci, perché se ardua è la meta, se difficile è il percorso, siamo certi che il Signore ci è vicino, ci sospinge, ci aiuta e si fa nostro compagno di strada.

Il nostro presbiterio, allora, è chiamato a riprendere con maggior zelo e passione il cammino della comunione e della fraternità. Non è facile scorgere tra noi sacerdoti quello stile di vita evangelica a cui dobbiamo ispirarci. Quando siamo presi dallo sconforto, registriamo lo scollamento che si sperimenta tra noi. Quell'egoismo, quell'individualismo che denunciavamo all'interno della società umana, purtroppo, è penetrato ed ha inquinato anche la nostra fraternità. Dobbiamo scuoterci dal torpore delle nostre comodità, dobbiamo ritornare a vestirci del grembiule di Cristo e dobbiamo riscoprire la gioia di chi vince la mormorazione e l'inutile chiacchiericcio con la passione per l'unità, la fraternità e la pace.

Cara e amata Chiesa di Lecce, vedo la gra-

zia divina presente in te, scorgo il chiarore della tua testimonianza, la forza della carità e della tua generosità, lo splendore della vera fraternità sacerdotale, presente in un bel numero di presbiteri. Ma non posso tacere il tetro colore della pigrizia e dell'assuefazione, né posso dimenticare le macchie e le rughe dell'isolamento, delle chiusure alle iniziative diocesane, delle sterili polemiche. Imploriamo dunque dal Signore la conversione del nostro cuore, per essere testimoni credibili del suo amore.

In questo contesto, desidero, allora, fornire alcune linee di riflessione utili al discernimento e, se necessario, a rettificare le nostre intenzioni, purificare le nostre iniziative e proseguire nel cammino sinodale, affinché questo tempo di grazia produca frutti di comunione e di pace.

La tunica di Cristo, cucita tutta d'un pezzo dalla Vergine Maria, Sua e Nostra Madre, non può essere lacerata dai suoi discepoli, dai suoi sacerdoti. Invece, quante volte, con i nostri peccati, con le nostre omissioni, abbiamo lacerato la tunica di Cristo? Ci siamo spartiti compiti, responsabilità, ruoli, posti di comando, senza



renderci conto che tutti siamo di passaggio e che, in questo tempo, dobbiamo solo compiere la volontà del Padre, beneficiando tutti coloro che ci sono stati affidati, come fece Gesù.

Allora, per dare nuovo slancio e vigore al cammino del nostro presbiterio, vorrei soffermarmi su due virtù che lo devono animare, in modo che diventino *soave odore di Cristo*, profumo di vita nuova e balsamo che cura ogni lacerazione.

\*\*\*

La prima dimensione che desidero richiamare è l'**obbedienza**. Questa parola sembra ormai fuori moda, e pare che non rientri più in una salda formazione umana, spirituale e sacerdotale. Invece dobbiamo riscoprirne il senso più intimo e profondo.

Per questo, mi piace rifarmi al Mistero Eucaristico che celebriamo ogni giorno. Seguendo l'insegnamento di Sant'Agostino sappiamo che così come l'attenzione con cui ci accostiamo all'Eucaristia è tale da non far cadere nemmeno una briciola di Pane consacrato, allo stesso

modo dobbiamo prestare molta accortezza, affinché nemmeno una Parola divina cada invano nel nostro cuore. Pertanto, se siamo così solleciti nel nutrirci del Corpo del Signore, perché non siamo parimenti impegnati ad ascoltare la voce dello Spirito Santo?

Le nostre riunioni - è vero - costituiscono un peso, a volte sono lunghe e ripetitive, ma, non per questo, sono inutili. Ricordiamoci infatti che *Ecclesia* significa “assemblea” e non può esistere una vera Chiesa senza un ritrovarsi insieme, in ascolto obbediente del Signore che ci convoca e raduna. Perciò, sottolineo la necessità che ogni sacerdote rientri in sé stesso, scelga convintamente di partecipare ai ritiri mensili, ai diversi incontri di formazione spirituale e di riflessione pastorale, allontani da sé l'autoreferenzialità e viva la sua dimensione diocesana con spirito di vera unità.

Non possiamo richiedere ai nostri laici la partecipazione, se noi per primi non ne siamo testimoni! Coraggio, presbiterio di Lecce! Non temere di prendere il largo con il tuo Signore! Ascolta la voce dello Spirito Santo e riconosci

nel tuo pastore la Parola stessa di Gesù, a cui è necessario rispondere con prontezza, apertura di cuore, generosità e amore.

Ascoltare la voce del Signore significa allora ubbidire a quel Maestro interiore che non ci dice solo parole che compiaccono le nostre orecchie, ma ci richiama i dettami del Vangelo, ci spinge al sacrificio, ci ammonisce nei nostri errori e ci istruisce nel cammino da percorrere. Questo Maestro ci sussurra la divina Parola nella preghiera, nella meditazione, nel silenzio, ma anche nell'incontro con i confratelli, perché la "Verità, da chiunque sia detta, proviene sempre dallo Spirito Santo" (come ci ricorda San Tommaso d'Aquino, in *Summa Theologiae*, I, II, 109, 1 ad 1).

\*\*\*

La seconda dimensione che vorrei sottolineare è l'autentica **fraternità**.

Recita il Salmo: *Come è bello e soave che i fratelli vivano insieme! È come olio profumato sul capo* (Sal 133,1-2).

La fraternità sacerdotale è il segno della comunione che lo Spirito crea in coloro che sono stati incorporati nell'unico sacerdozio di Cristo: essi, infatti, sono uniti tra di loro da un'intima fraternità sacramentale. Al riguardo, San Giovanni Paolo II, nella sua esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* scriveva al n. 31:

“Occorre considerare come valore spirituale del presbitero la sua appartenenza e la sua dedicazione alla Chiesa particolare. Queste, in realtà, non sono motivate soltanto da ragioni organizzative e disciplinari. Al contrario, il rapporto con il Vescovo nell'unico presbiterio, la condivisione della sua sollecitudine ecclesiale... sono elementi dai quali non si può prescindere nel delineare la configurazione propria del sacerdote e della sua vita spirituale”.

La necessità che il sacerdote ha, nella vita di ogni giorno, di mantenere gli impegni assunti, di cercare consiglio e aiuto davanti alle difficoltà personali e pastorali, e di fomentare i legami di amicizia e di comunione sacerdotale, giustificano pienamente la nascita e lo sviluppo della fraternità sacerdotale.

Cari sacerdoti, vogliatevi sempre bene e sostenetevi reciprocamente, sapendo che nel vostro Vescovo avrete sempre un padre, un amico, un fratello maggiore che desidera guidarvi sul cammino di Cristo, sulla via della santità vera.

In tempi di rinnovamento ecclesiale, il Signore ha sempre suscitato nel presbiterio alcune correnti di spiritualità che si sono caratterizzate per il rinvigorismento dei vincoli soprannaturali che lo hanno unito, sia per migliorarne la condizione, che per proiettarlo in opere apostoliche e missionarie. In tal senso va inteso anche il mio lavoro pastorale per voi.

In questo momento, desidero ricordare che l'unità tra di noi deve abbracciare soprattutto i sacerdoti anziani e ammalati, che non sono più inseriti propriamente nel ministero apostolico, così come deve includere anche quei cari sacerdoti che sono geograficamente lontani da noi. In modo particolare, intendo riferirmi a don Cesare e a don Massimiliano, impegnati in un faticoso apostolato della carità nella lontana terra moldava, a due passi dal terribile teatro di guerra dell'Ucraina.

L'esempio di solidarietà e amicizia sacerdotale ci deve spingere a sentire concreto e sincero amore gli uni per gli altri anche perché sappiamo bene che il vero antidoto alla violenza, all'odio e alla guerra è solo l'autentica fraternità.

Desidero, allora, invitare ognuno di Voi, cari Fratelli e Sorelle, a pregare per il dono inestimabile del sacerdozio ministeriale e perché la fraternità sacerdotale si estenda e diventi fraternità ecclesiale e universale. Questo spirito fraterno alimenti le nostre relazioni, irrobustisca l'anelito di pace ed estenda il profumo di Cristo a tutti gli uomini di buona volontà.

Maria, Regina della pace, testimone del bene che ha compiuto il suo Figlio crocifisso e risorto passando in mezzo agli uomini e alle donne del suo tempo, ci conduca per mano davanti al sepolcro vuoto per contemplare la gioia della Pasqua. Amen!

Lecce, 13 aprile 2022

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Michele Seccia". The signature is written in a cursive style and is underlined with a single horizontal stroke.



